

Estorsioni mafiose, condannati i Santini

Azzano San Paolo. Recupero crediti affidato a personaggi contigui alla 'ndrangheta: 12 e 11 anni ai due fratelli titolari di una ditta ortofrutticola. Le difese: «I calabresi coinvolti? Straccioni che fanno scappare da ridere»

AZZANO SAN PAOLO

L'aggravante del metodo mafioso e quella di aver agevolato l'organizzazione 'ndranghetistica cui erano contigui alcuni personaggi di questa vicenda sono state riconosciute dal tribunale. E così ieri sono piovute pene pesanti per la serie di estorsioni finalizzate al recupero dei crediti che per l'accusa vedrebbe come mandanti i fratelli Carlo e Alessandro Santini, 64 e 59 anni, entrambi a piede libero, titolari dell'omonima azienda ortofrutticola di Azzano San Paolo: 12 anni e mezzo per il primo, 11 anni per il secondo, già condannato a Firenze per un'estorsione ai titolari di una ditta toscana. Per i due il collegio presieduto da Patrizia Ingrassi ha disposto, una volta espiata la pena, anche la libertà vigilata per tre anni. Quindici anni e mezzo li ha invece rimediati Demetrio Battaglia, 38enne di Reggio Calabria detenuto nel carcere della sua città, che doveva rispondere anche di associazione per delinquere di stampo mafioso, mentre è stato assolto Felice Sarica, 59 anni, calabrese residente a Spirano, accusato di favoreggiamento.

I Santini sono stati condannati per 4 delle 7 estorsioni contestate, che avrebbero fruttato il recupero di 400 mila euro, somma per la quale ieri il tribunale ha disposto la confisca. I due sono stati invece assolti da altri fatti contestati, tra cui l'estorsione ai danni di una famiglia di clienti

bergamaschi costretta, per l'accusa, a dare in pegno orologi Rolex e gioielli, che a questo punto è lecito supporre siano andati a finire nelle mani di due calabresi: Carmelo Caminiti senior, condannato a 12 anni in abbreviato e morto in carcere dopo uno sciopero della fame, e Paolo Malara, 47enne calabrese già condannato a 10 anni in appello dopo essere stato giudicato in abbreviato.

Riscossione muscolare dei crediti

A loro due, è la tesi del pm della Dda di Brescia Claudia Moregola e del pm della Procura di Bergamo Emanuele Marchisio, i Santini avrebbero affidato la riscossione muscolare dei crediti vantati nei confronti di alcuni clienti. Reclutati dai fratelli di Azzano per la loro reputazione criminale, sostiene l'accusa: si sarebbero infatti presentati come 'ndranghetisti incutendo così timore nelle vittime. No, ha sostenuto ieri la difesa, scelti perché si occupavano del recupero crediti tramite un'agenzia che aveva tutti i crismi dell'ufficialità e ingaggiati tramite regolare mandato. Solo in una fase successiva, hanno sostenuto i difensori Beniamino Migliucci e Andrea Brezigar, i due fratelli si sarebbero resi conto dei metodi violenti e minacciosi che i due avrebbero adottato per ottenere il denaro dovuto, cercando di interrompere i rapporti. Anche perché, è la tesi della difesa, Malara e Caminiti non avrebbero giocato sporco, riscuotendo



L'ingresso al Tribunale di Bergamo: ieri è arrivata la condanna per i fratelli Santini

somme o altro che tenevano per sé (tipo gioielli e Rolex), all'insaputa dei Santini. Che in questo caso, hanno concluso i legali, sarebbero vittime di truffa.

Brezigar e Migliucci, chiedendo in prima istanza l'assoluzione per i fratelli, ha fatto notare che tutte le presunte vittime hanno escluso minacce e che gli inquirenti hanno dovuto insistere con le domande su questo tema, bollando chi negava di omertà dovuta alla paura di ritorsioni. «Il giudice di Firenze

nella sua sentenza (alcune estorsioni si intrecciano con questo processo, ndr) - ha ricordato Migliucci - parla di domande suggestive e noi aggiungiamo: non è che queste persone più che di Caminiti avevano paura della Procura, visto che qualcuno, al 5° o 6° interrogatorio dichiara cose che prima non aveva mai detto?».

Secondo l'avvocato Migliucci, Malara e Caminiti in più di un'occasione avrebbero desistito: «Lo 'ndranghetista serio se

non gli dai i soldi ti mangia il fegato, non desiste come hanno fatto loro. Mi sembrano più richieste da straccioni, perché chiedono anche soldi per le sigarette, la benzina, l'autostrada e per mangiare. La 'ndrangheta non è questa roba. Sempre il giudice di Firenze scrive che le estorsioni fatte da calabresi non per forza devono essere di natura mafiosa, altrimenti si scivola nella discriminazione territoriale». E poi, ha aggiunto Migliucci, «non si è mai vista un'as-

sociazione mafiosa costituita con un atto notarile e mandati scritti per riscuotere i crediti». «Non è volato uno schiaffo, per fortuna, e si chiedono 12 anni?», s'è scaldato il legale.

«Mafiosi? Più personaggi comici»

Brezigar, che ha partecipato a diversi dibattimenti sulle infiltrazioni mafiose al Nord (compreso il processo «Aemilia»), ha osservato che, «se si ascoltano le intercettazioni, pare più una mafia parlata». Altro che vera 'ndrangheta: «Qui ci sono personaggi che fanno scappare da ridere e che si sono messi in testa di fare estorsioni. Non c'è mai un "Mi manda Picone". E non basta dire "sono calabrese" per parlare di 'ndrangheta» Metodologia mafiosa? Per Brezigar «mancano le condotte: non è volato uno schiaffo, nessuno dice di aver avuto paura, una delle vittime va addirittura a pranzo con Caminiti». E poi, «non è stato chiesto un euro in più di quanto dovuto. Se ti chiedo ciò che mi devi sono per forza un estorsore? I fratelli Santini - ha concluso Brezigar - non sono stinchi di santo negli affari, ma nemmeno delinquenti estorsori come sono stati dipinti».

Il tribunale, dopo più di tre ore di camera di consiglio, ha però accolto le tesi dell'accusa, che era intervenuta nell'udienza del 2 febbraio chiedendo 12 anni per Carlo Santini, 11 per il fratello Alessandro, 16 per Battaglia e 4 anni per Sarica.

Giocare a pallavolo ma da seduti A Scanzo lo sport è inclusivo

In palestra

L'esperienza della Enjoyski Sport Odv è stata sostenuta dai volontari dell'associazione «Il corallo»

Lo sport come gioco, divertimento e socializzazione per ragazzi e genitori, ma anche come momento di incontro e di condivisione di nuove esperienze. Soprattutto se i protagonisti sono ragazzi con disabilità o fragilità, per i quali non tutte le discipline sportive sono accessibili. Ma a Scanzorosciate c'è un «unicum», dalle chiare valenze inclusive: il sitting volley, o pallavolo da seduto, le cui regole sono le stesse della pallavolo, ma con una sola, e determinante, eccezione: non alzare il sedere da terra.

Impegnata in questo sport «per tutti» è Enjoyski Sport Odv, un'associazione di Albino che dal 2015 è impegnata nell'avvicinamento delle persone con disabilità alla pratica sportiva e all'attività fisica all'aperto. Tutti i giovedì sera, dalle 19 alle 20, presso la palestra dell'Oratorio di Scanzo, propone, ormai da tre anni, ai ragazzi che hanno disabilità motorie e ai loro amici, un'ora di sport e di svago, su

un terreno di gioco appositamente segnato per il sitting volley, cioè con il campo più piccolo e la rete più bassa. A sostenere questa esperienza inclusiva è l'associazione «Il corallo» di Scanzorosciate, un gruppo di amici, alcuni dei quali disabili, anch'essi attenti a garantire pari opportunità ai portatori di handicap, con attività ed uscite sul territorio; e anche l'Unione Sportiva Scanzorosciate che sostiene le spese della palestra.

«L'obiettivo del progetto sitting - spiega Stefano Gallizia, referente dell'associazione "Il corallo", attiva a Scanzorosciate ormai da 30 anni - è utilizzare lo sport come strumento di integrazione e inclusione sociale, offrendo ai ragazzi con disabilità e non, la possibilità di praticare attività sportiva in una logica di interazione, inclusione e pari opportunità di gioco, nel rispetto di sé stessi, degli altri, delle regole e degli strumenti del gioco stesso. Ormai è tre anni che proponiamo il sitting volley; ad allenare e far giocare i 18 ragazzi della squadra è Alice Mosconi, 22 anni, volontaria della Enjoyski Sport Odv, che si avvale dell'aiuto dei nostri volontari. Non ci sono altre squadre a Bergamo, per cui i ra-



Squadra di Sitting volley

gazzi giocano fra di loro, sei contro sei, seguendo le regole della pallavolo: la palla va inviata sopra la rete, affinché cada a terra nel campo opposto, cercando di evitare che ciò avvenga sul proprio campo; inoltre, la squadra ha a disposizione tre tocchi per rinviare la palla (in aggiunta al tocco di muro). In squadra ci sono atleti di tutte le abilità, normodotati o con capacità inferiori, senza distinzione alcuna. Pertanto, è uno sport «open», veramente inclusivo, aperto a tutti».

Tutto è nato da una proposta di Alice Mosconi, volontaria della Enjoyski Sport Odv, che quattro anni fa ha conosciuto il suo presidente, l'albinese Mauro Bernardi, 45 anni, paraplegico dopo un incidente stradale,

proponendogli, mentre era alle scuole superiori, di fare il tirocinio di «alternanza scuola-lavoro» nella sua associazione. Da lì è nata una stretta collaborazione che l'ha portata, dapprima a seguire in palestra con lui la squadra di Fiorano Al Serio; poi, a proporre questa esperienza anche a Scanzorosciate, dove peraltro ha trovato subito disponibilità da parte del sindaco Davide Casati e dei volontari dell'associazione «Il corallo», che già sono presenti sul territorio da molti anni, aiutando le famiglie con figli disabili a rendere interessante il loro tempo libero, con passeggiate al sabato mattina, uscite in gelateria e pizzeria, collaborazione durante le feste del paese. «All'inizio sembrava tutto difficile - continua Gallizia -. Ma poi, la disponibilità di tutti, sia dell'allenatrice, sia dei ragazzi, ha permesso di far nascere una bella realtà, dove, oltre agli atleti, sono coinvolti tanti volontari e genitori che aiutano nella gestione degli allenamenti e delle partitelle. Una grande famiglia, dove tutti si vogliono bene, e dove è dimostrato che, quando c'è passione e voglia di stare insieme, non esistono limiti».

Tiziano Piazza

Gli effetti climatici sugli animali Incontro a Villa d'Almè

Iniziativa del Museo Sini

In sala consiliare serata col naturalista e zoologo Samuele Romagnoli: «Mi ricordo montagne bianche»

Incontro con il naturalista e zoologo Samuele Romagnoli, domani alle 20.30 nella sala consiliare del municipio di Villa d'Almè. L'iniziativa è organizzata dal museo civico di Scienze Naturali Severo Sini in collaborazione con l'associazione «Gli Amici del Museo di scienze naturali» e l'amministrazione comunale. Romagnoli, laureato in Scienze Naturali all'Università Statale di Milano, terrà un incontro intitolato «Mi ricordo montagne bianche» in cui parlerà degli effetti dei cambiamenti climatici sugli animali. Sin da piccolo affascinato dalla natura in tutte le sue forme, Romagnoli la cerca lontano dalla città e la trova tra le montagne. Ogni uscita zaino in spalla, che sia un trekking di pochi giorni o un viaggio all'estero, è per lui un'occasione di arricchimento unica e un ritorno al suo habitat naturale. Il giovane naturalista milanese, da diversi anni tra gli



Samuele Romagnoli

«amici» del museo di Villa d'Almè, conduce ricerche sul comportamento degli anfibi e la loro conservazione, oltre ad essere un grande appassionato di fotografia naturalistica (i suoi soggetti preferiti sono rane, serpenti e orchidee selvatiche). «Cultiva il fascino dell'esplorazione e della ricerca di valli e luoghi poco frequentati e lontani dal turismo di massa - afferma Piermarco Rota, referente degli Amici del museo -. Siamo contenti di averlo come relatore: aprirà una serie di incontri. Stiamo infatti per programmare una conferenza sull'acqua e una sulla gestione delle piante nei boschi e nei nostri giardini». Per partecipare all'incontro sarà necessario esibire il Green pass.

Gabriella Pellegrini